

Corriere della Sera
Io Donna

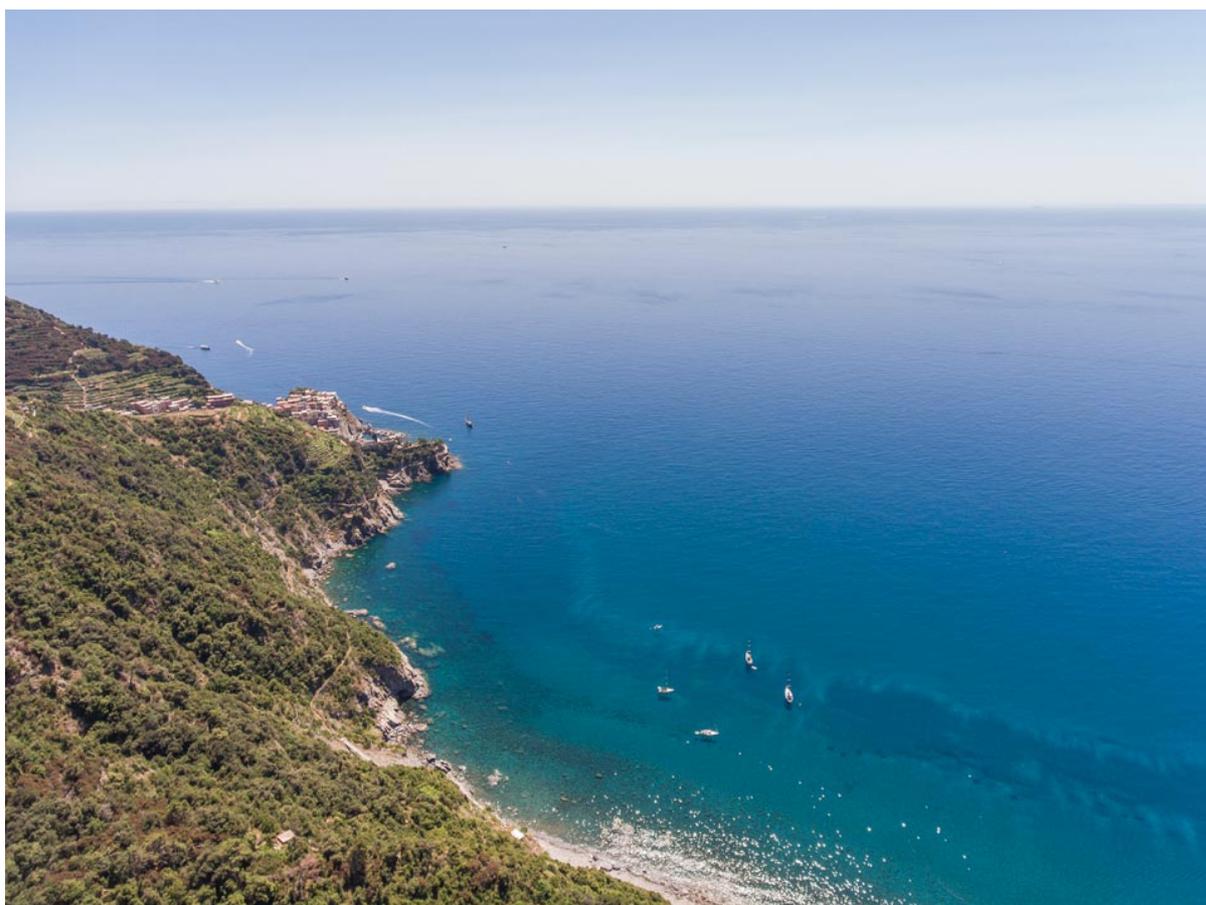
13 gennaio 2020

Le Cinque Terre sono un affare da donne

A venti anni esatti dalla sua istituzione, il Parco è gestito interamente al femminile, dalla presidente alla comandante dei Carabinieri. Ma non deve stupire troppo: in questo spicchio di Liguria, il matriarcato ha una lunga tradizione...

di ORNELLA D'ALESSIO

Sono passati esattamente **venti anni da quando è stato istituito** e oggi il Parco delle Cinque Terre festeggia un compleanno tutto al femminile, in nome della salvaguardia dell'ambiente. In questa zona dell'Appennino Ligure che arriva a picco al mare, dove borghi e terrazzamenti sono incastonati come gioielli tra la flora e la fauna, in un rapporto di reciproca convivenza tra uomo e natura, le campionesse della sostenibilità sono le donne. Ricoprono le cariche di **presidente e vicepresidente del Parco**, nonché di **comandante del reparto Carabinieri del Parco**. Nulla di strano, qui il matriarcato ha una lunga tradizione.



Una veduta delle Cinque Terre.

Claudia partorì tra i filari

Ci vogliono le donne per capire questo spicchio di Liguria, dove talvolta gli anziani parlano una o due lingue straniere perché hanno passato la vita imbarcati sui grandi transatlantici per sfidare la miseria che affliggeva questa terra. Chi restava si occupava dei lavori più duri mentre le madri gestivano la famiglia, i campi e le vigne.

Le storie abbondano. **Claudia Raffellini** negli anni Sessanta ha partorito tra i filari, perché nonostante la gravidanza avanzata era nei terrazzamenti a lavorare. **Maria Vesigna** arrivando come giovane sposa alle Cinque Terre negli anni Cinquanta, non si capacitava della fatica che le donne facevano su e giù per i terrazzamenti, prima di mettersi anche lei a portare le ceste cariche d'uva sulla testa.

Ida Cariola (classe 1905) si occupava di tutto, quando il marito lavorava nelle miniere di manganese sopra Brugnato e nelle cave di Castellana a Lerici. Sua nipote, **la produttrice di vino Marzia Raggi, che le ha dedicato l'etichetta dello sciacchetrà l'A Scìa**, racconta che: «Tutti gli anni la nonna riempiva le botti di vino e gli orci di olio, raccoglieva le castagne per avere la farina dolce per il castagnaccio, portava il granoturco al mulino per avere la farina gialla per fare le focacce nei testi. Poi metteva le patate in cantina per l'inverno».

Paradiso per escursionisti lenti

Una realtà difficile, impossibile da cogliere, che le migliaia di turisti che sciamano frettolosamente per le Cinque Terre non possono neppure immaginare. Le vere esperienze sono riservate agli escursionisti "lenti", peraltro in crescita.

Lo conferma il Tenente Colonello Silvia Olivari, comandante del reparto Carabinieri del Parco, a cui è affidata la sorveglianza del territorio: «Ho cominciato a camminare su questi sentieri da adolescente – spiega Olivari – quando qui si veniva per scoprire una terra di confine. Oggi tutelo l'incolumità dei visitatori, che arrivano nell'area protetta per godere della sua bellezza. L'ambiente naturale è sano, nonostante l'antropizzazione e l'impatto del turismo. È ancora abitato da rapaci diurni e notturni, dalla rara santolina ligustica, pianta cespugliosa endemica, oltre a numerose specie di anfibi che ancora si riproducono nei ruscelli».



Il tenente colonnello Silvia Olivari.

Sono queste le Cinque Terre che rapiscono i viaggiatori, con i borghi di case colorate che sembrano tenersi per mano, aggrappate le une alle altre in un comune destino. È la storia del rapporto umano con una natura aspra e scoscesa, che sale dal mare fin sui crinali dei monti. Migliaia di chilometri di muretti a secco, di terrazze a fasce, dove nasce un ottimo olio e un buon vino. I protagonisti di quest'antica fatica, hanno tutt'oggi le mani segnate. È probabilmente **quella tenacia ancestrale che, nei borghi flagellati dall'alluvione del 25 ottobre 2011, ha reso possibile un rapido ritorno alla normalità.** Da quella tragedia, è rimasto un profondo rispetto per la natura, assieme alla caparbia voglia di non arrendersi. In venti anni, **la rete di sentieri mantenuti dal Parco Nazionale è arrivata a 120 chilometri.**

Tante americane si sono trasferite

«Stiamo lavorando per la riapertura del sentiero-simbolo delle Cinque Terre nel mondo» dichiara **Donatella Bianchi, neo presidente del Parco.** La Liguria sta dimostrando coraggio e capacità con la ricostruzione del ponte sul Polcevera a tempo di record, e la stessa determinazione porterà a rispettare **i tempi d'inaugurazione della Via dell'Amore.**

L'obiettivo è favorire l'apertura di altri sentieri dimenticati, per costruire un futuro sempre più sostenibile per questo fragile territorio, salvaguardandone la bellezza e la biodiversità coinvolgendo i giovani».



Donatella Bianchi, neo-presidente del Parco delle Cinque Terre.

C'è chi ha scelto di tornare come **Paola Andreoli** dopo 18 anni di Barcellona, o di cambiare vita come **Valentina Tresso** che ha lasciato Torino per Riomaggiore, o l'architetto **Lorella Ognio**, presidente dell'associazione culturale Radici, che vive tra Milano e Manarola. Senza citare le turiste, spesso americane che sono arrivate nei cinque paesini per un anno sabbatico per poi accasarsi e rimanere. Come **Christine Godfrei**, che si è trasferita qui venti anni fa dal Minnesota e nel 2015 ha lanciato lo **Sciacchetrail, una gara di corsa in montagna che si tiene ogni anno in primavera** (per il 2020 hanno già venduto i pettorali a partecipanti provenienti da 17 nazioni), la newyorkese **Ruth Manfredi** che ha creato l'associazione Save Vernazza per raccogliere fondi dopo l'alluvione del 2011. O come la californiana **Amy Inman, che ha ridato vita alla tradizionale Sagra dell'Uva** di settembre, creando un comitato organizzativo di sole donne.



Riomaggiore

Appuntamento per il “plogging”

L'altra “forza rosa” del territorio è **Fabrizia Pecunia, vicepresidente del Parco e sindaco di Riomaggiore**. «È come se il coraggio delle donne di un tempo tornasse a motivare quelle di oggi» dice. Il suo intento è promuovere il territorio nella sua dimensione non di foto da cartolina, ma di soggetto vivo, impregnato di usi, memorie e antichi saperi, da preservare attraverso le generazioni. «Il mio sogno – aggiunge – è creare un modello di governance per tutelare il futuro all'insegna della sostenibilità». Come già fece suo nonno, che **negli anni Trenta lavorò alla realizzazione della Via dell'Amore, nata non per gli innamorati, ma come strada orizzontale** per superare l'isolamento e unire le due comunità di Manarola e Riomaggiore.